

MARIO MAZZOTTI

PER UNA NUOVA DATAZIONE DELLA
« PASSIO S. APOLLINARIS »

La figura di Apollinare domina da secoli la storia e la vita religiosa della chiesa di Ravenna, come da secoli la sua statua benedicente, scolpita nel marmo nel sec. XV, dall'alto della colonna di Pietro Lombardo, domina la piazza maggiore della sua città.

E' appena un nome Apollinare, perchè di lui pochissimo sappiamo di sicuro, ma è il nome di colui che fu il fondatore di una delle più illustri chiese d'Italia, il primo della lunga serie dei vescovi ravennati, tanti dei quali hanno lasciato scia ancor viva nella storia. Per Ravenna egli rimane il buon pastore, che per il gregge suo dette la vita. Ed il suo culto, attraverso i secoli, è così intimamente legato alle fortune della chiesa da lui fondata, che si diffuse in Italia e nel mondo, quanto più vasta fu la risonanza del nome di Ravenna (1).

Quando la nostra città era già diventata da alcuni anni la sede della corte e del morente impero di Roma e la sua chiesa cominciava quell'ascesa, che doveva dare origine alla sua grandezza, la « lingua d'oro » del primo Metropolita ravennate, forse in Classe, sulla tomba già venerata, forse e più verisimilmente, nella basilica Ursiana, nella prima metà del V secolo si sciolse in un sermone, che è un inno ad Apollinare (2), una testimonianza palese del culto che Ravenna aveva per lui.

Dal Crisologo abbiamo le più antiche notizie del Santo, ma esse sono così schematiche e generali, che ben poco dovettero ac-

(1) Circa la diffusione del culto di S. Apollinare vedi: G. LORETA, *Le chiese di S. Apollinare*, Bologna 1924; E. WILL, *Saint Apollinaire de Ravenna*, Paris 1936; G. LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi vescovi di Ravenna*, Faenza 1941, 17-23.

(2) S. PETRI CRYSOLOGI, *Sermo* 128.

contentare il clero ed il popolo della città, la cui importanza cresceva ognora più. Sappiamo da lui solo questo: che Apollinare fu il primo vescovo della chiesa classicana-ravennate, l'unico martire di essa; martire che morì in seguito ai tormenti, cui fu sottoposto, ma non per esecuzione capitale. Ai tempi del Crisologo la sua tomba è conosciuta, è venerata, è ancora in mezzo ai fedeli della sua chiesa. Era troppo poco. Per questo durante i secoli l'alone della leggenda ha circondato la sua figura: devozione di figli, assecondata da superbia di successori, contribuirono a ciò.

Di ulteriori documenti antichi, riguardanti Apollinare, oggi ci rimangono: l'epigrafe massimiana nella basilica di Classe, in cui il Protovescovo è chiamato « sacerdos et confessor » (3); le lamine d'argento trovate nel sepolcro nel 1173 (4); le notizie che ci vengono da Agnello (5); i cosiddetti Atti del Santo, meglio conosciuti

(3) C.I.L., XI, I, 60, n. 295; G. LUCCHESI, o. c., 63-68.

(4) Il testo di esse è pubblicato quasi da chiunque si sia interessato di S. Apollinare e della sua basilica classense. Il primo che ne ha tentato uno studio scientificamente condotto è stato il Testi-Rasponi, che le vide e le esaminò nel 1924 (v. A. TESTI-RASPONI, *I documenti « de inventione corporis beatissimi Apolenaris »*, in « Felix Ravenna », XXXI, 1926, 6 ss.). ma la riproduzione ch'egli dà è quella non degli originali, ma dei calchi in gesso ottenuti 50 anni prima (1874) e conservati in Archivio Arcivescovile di Ravenna. Quindi, essendo detti calchi deperiti la fotografia di essi risulta molto imprecisa in rapporto agli originali. Egli poi ha scritto che il supporto è in bronzo, invece è esso pure in argento; che esse erano ridotte in cattivo stato e destinate sicuramente al disfacimento, mentre sono in condizioni discrete, non certo peggiori di quando furono viste nel 1874. Anche per la datazione sarebbe bene sottoporle a nuovo studio, domandandosi innanzi tutto se vadano esaminate con criteri epigrafici o non piuttosto con criteri di paleografia dei documenti, perchè in tal caso, l'abbreviazione *rum*, che si trova nella seconda delle tavolette, che il Testi-Rasponi vorrebbe datata a non prima dei secc. XI o XII, noi la riscontriamo anche in molte pergamene del sec. X dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna.

Per benevolo interessamento del Card. G. Lercaro, allora arcivescovo di Ravenna, nel 1951 furono estratte dal sepolcro del Santo, esaminate direttamente e fotografate per la prima volta. Entro l'urna delle Reliquie si pose una pergamena con scrittori il testo di tutte e tre le lamine, nonostante in una di esse sian rimaste solo poche lettere.

Gli originali si conservano attualmente presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna.

(5) AGNELLI QUI ET ANDREAS, *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Vita di Apollinare. Data la copiosità delle edizioni agnelliane, preferisco dare la sola citazione schematica, senza riferimento a questa o quella edizione a stampa.

col nome di « Passio S. Apollinaris » (6). Tranne, forse, l'epigrafe massimiana e la più antica delle lamine d'argento, che essendo troppo schematiche, non possiamo nè affermare, nè negare che ne dipendano, tutti gli altri documenti dipendono dalla « Passio » od almeno dalla sua redazione primitiva. Compresi gli antichi martirologi, che di Apollinare hanno non un semplice annunzio del suo « dies natalis », ma l'elogio (7). Questo documento del Santo, è giunto a noi attraverso un gran numero di codici, di cui i più antichi risalgono al IX secolo (8). Esso ha servito, quasi come unica fonte, per tutta l'agiografia apollinariana sino a tutto il sec. XIX. Veramente dopo la metà di esso il Farabulini trovò già chi aveva posto i suoi interrogativi circa la veridicità delle notizie derivanti dalla « Passio », tanto che egli sentì il bisogno di dedicare gran parte del secondo volume della sua opera su S. Apollinare per provare e difendere l'autenticità degli Atti del Santo (9). Fu solo all'inizio del nostro secolo, che il testo della « Passio » fu sottoposto ad acuto ed attento esame e riportato al suo vero valore di componimento leggendario: leggenda però, che, come spesso avviene, ha incorporato elementi storici, elementi che io qui non posso enucleare, perchè ciò mi porterebbe troppo fuori del mio assunto.

Il primo, che affrontò metodicamente e scientificamente la questione, vincendo difficoltà d'ambiente non facilmente valutabili oggi, fu un giovane sacerdote ravennate: don Girolamo Zattoni (10).

(6) *Spicilegium ravennatis historiae*, in L. A. MURATORI, *Rerum italicarum Scriptores*, I, 2 (Mediolani 1725), 529-33.

(7) L'elogio del Santo si trova negli antichi martirologi di Rabano Mauro, di Beda, di Adone. Vedi anche F. LANZONI, *Le fonti della leggenda di Sant'Apollinare di Ravenna*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », serie IV, vol. V (1915), 155.

(8) La tradizione manoscritta della « Passio » è molto estesa. Solo nella Biblioteca Ap. Vaticana sono segnalati 14 codici, per lo più grandi Passionari dei secc. XI-XII tra cui il 1190 del sec. XII, proveniente dalla chiesa di S. Giovanni in Marmorata di Ravenna. I 2 più antichi sono il Vatic. Lat. 5771 (secc. IX-X), proveniente da S. Colombano di Bobbio, ed il Reg. Lat. 318 (scritto a S. Benedetto di Fleury), dal Poncelet (A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliot. Vat.*, Bruxelles 1910, assegnato al sec. X, mentre il Wilmart (A. WILMART, *Codices reginense latini*, 2, 1945, 208-15) lo pensa del sec. IX-X o IX ex. Con tanta copiosità di codici, nemmeno uno ne è rimasto a Ravenna colla « Passio »!! Devo la notizia ed il controllo dei codici vaticani al dott. Augusto Campana.

(9) D. FARABULINI, *Storia della vita e del culto di S. Apollinare*, II, Roma 1874.

(10) Prefetto dell'Archivio Arcivescovile di ravennate, aveva iniziato

Egli prese in esame il documento e ne dette due studi, che allora fecero chiasso (11). Per la datazione egli arrivò alla conclusione, che la « Passio » non poteva esser altro che un componimento del sec. VII, per opera dell'arcivescovo Mauro o della sua cancelleria (12), allo scopo prefisso di ottenere dall'imperatore Costante il decreto di autocefalia della chiesa di Ravenna, decreto che di fatto fu concesso nel 666.

Dopo di lui un altro studioso romagnolo, il canonico Francesco Lanzoni, riprese in esame il nostro componimento. Ma mentre con lo Zattoni accetta la datazione di esso, come non posteriore al sec. VIII, si discosta dall'amico e predecessore nel fissare il « terminus a quo »: « che l'arcivescovo Mauro e la cancelleria ravennate... abbiano inventato di sana pianta... la leggenda delle origini petrine della chiesa ravennate... non mi sembra probabile... io crederci più ammissibile l'ipotesi di una lenta formazione... da una tradizione orale nata a Ravenna tra il 604 e il 666 », scrive egli (13). E' già un passo avanti, ma come si vede, lo spostamento è di ben poco. Non riesco poi a capire il perchè del punto di partenza al 604, quando era ancora arcivescovo il romano Mariniano.

In questi ultimi anni vi è ritornato sopra il Lucchesi, per spostarsi topograficamente e trovare in Roma le origini del punto critico della leggenda di Apollinare: il suo invio a Ravenna da parte dell'apostolo Pietro (14).

Possiamo continuare a ripetere tutto ciò? Penso di no.

Fu un giorno non molto lontano, che mi fu instillato il primo dubbio. Eravamo a Classe, il prof. Deichmann ed io, davanti all'epigrafe massimiana « In hoc loco stetit arca beati Apolenaris... », per discutere sulla datazione della medesima. Fu quella l'occasione nella quale l'illustre amico mi citò un papiro ravennate, edito dal

un'opera sagace e metodica, che condotta a termine avrebbe potuto rivelare agli studiosi i tesori, ancora in gran parte ignorati, dello « scriniarium » della chiesa di Ravenna. La morte, avvenuta nel dicembre 1905, troncò i suoi propositi e le speranze di molti.

(11) G. ZATTONI, *La data della « Passio S. Apollinaris » di Ravenna*, in « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », 39 (1904); *Il valore storico della « Passio » di S. Apollinare*, in « Rivista storico-critica delle scienze teologiche », 1, (1905), 661-677; 2, (1906), 179-200 e 677-91.

(12) Mauro fu il più antiromano, forse, dei successori di Apollinare. Il profilo biografico, che ne dà l'Agnello nel Liber Pontificalis, è una testimonianza palese del fiero atteggiamento di quest'arcivescovo.

(13) F. LANZONI, l. c.; il passo citato è a p. 133.

(14) G. LUCCHESI, l. c., 34.

Marini e nel quale trovasi ricordata l'apostolicità della sede ravennate. Volli approfondire per conto mio la questione e ne ebbi i seguenti risultati.

Il su accennato papiro (15) è un documento di donazione da parte di certa Hildevara al vescovo ravennate Ecclesio. E' rogato in Classe « III iduum novembrium Maximo viro clarissimo consule », quindi il 13 novembre del 523. E' un documento ufficiale, notarile, diremmo noi oggi, quindi i titoli non sono dati a caso o per complimento. Ebbene in questo atto il vescovo Ecclesio per ben due volte è chiamato « beatissimo adque apostolico viro ».

In Agnello, nella vita del vescovo Vittore († 545) è riportata un'epigrafe in cui si legge « Victor apostolica virtute sacerdos » (16) ed in quella di Massimiano troviamo un'altra iscrizione con le parole « Ipse autem, factis propriis se non meruisse culmen apostolicum, sed pietate Dei » (17). Si tratta di epigrafi fatte apporre dai due vescovi, la prima nei bagni dell'episcopio, l'altra in un ambiente del Tricoli stesso, in luogo ben palese, perchè tramandassero ai posteri nomi e fatti.

Ciò posto e considerato che nella « Passio S. Ursicini martyris et patroni civitatis Ravennae », documento leggendario anch'esso, pervenuto a noi in un codice attribuibile ai secc. XI-XII (18), come viene attribuito a S. Ambrogio la « Passio S. Vitalis » così al medesimo vescovo si dà la paternità della Passio di S. Apollinare (19). vien spontanea la domanda, se i due componimenti non abbiano proprio la medesima origine ed il medesimo autore: il cosiddetto Pseudo-Ambrogio, come battezzò il Savio (20) l'autore della let-

(15) G. MARINI, *I Papiri diplomatici*, Roma 1805, 132.

(16) A. AGNELLO, l. c., Vita di Vittore.

(17) Ib., Vita di Massimiano.

(18) *Spicilegium ravennatis hist.*, l. c., 560-62. Il più antico codice, che riporta questa « Passio », il Vaticano 6073, non va oltre il sec. XI-XII; v. « Felix Ravenna », 5 (1912), 178, nota). Il Muratori invece l'attribuisce senz'altro al sec. XI (l. c., 560, nota).

(19) « Beatissimus Petrus Apostolorum maximus ad eam nomine Apollinarem dirigeret discipulorum suorum dilectissimum... Quod si plenius scire quaerit... eiusdem Sancti Pontificis actus legat, quos venerabilis Dei Antistes Ambrosius dictavit. (*Spic. rav. hist. cit.*, 560).

(20) Cfr. F. SAVIO, *Due lettere falsamente attribuite a S. Ambrogio*, in « Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana », 3 (1897), 153-177. In questo suo studio il Savio riconosce alla lettera pseudo-ambrosiana, concernente i santi Gervasio, Protasio, Vitale ed Ursicino, come patria Ravenna, come data gli anni che vanno dalla morte del Crisologo agli inizi del sec. VI.

tera, in cui si narrano le vicende dei santi Gervasio, Protasio, Vitale ed Ursicino. Ora è certo che la leggenda di S. Vitale era nota a Ravenna almeno agli inizi del sec. VI, come lo dimostra l'epigrafe, che fu posta nell'ardica della basilica consacrata da Massimiano nel 547 (21). Ma anche la tradizione della sub-apostolicità della chiesa ravennate, tradizione, che fa di Apollinare un discepolo di Pietro, ci si rivela nei tre monumenti sopra citati, che sono pure tutti della prima metà del medesimo sec. VI. Per noi, quindi, i medesimi motivi, che indussero a creare in S. Vitale ed in S. Ursicino i protomartiri ravennati, fecero sì che si sentisse il bisogno di nobilitare il Protovescovo e più che il Protovescovo, le origini cristiane della nuova capitale. In conclusione: già nel VI secolo è nota a Ravenna la leggenda dell'apostolicità di S. Apollinare, sicchè il primo arcivescovo, Massimiano di Pola, può parlare della sua sede, come di un « culmen apostolicum », nel medesimo modo o quasi, che lo avevano fatto a Roma i successori di Pietro. Ed Ecclesio, prima di lui, può farsi chiamare « viro apostolico ».

Un'ultima domanda ci si può porre: il documento, che in modo precipuo ha fatto giungere sino a noi questa tradizione, la « Passio », la leggiamo noi ora nella sua redazione primitiva? Anche per questo avrei i miei dubbi.

Intanto l'Agnello sembra aver conosciuta altra redazione, che l'attuale. Difatti la « Passio », come noi ora la abbiamo, ci sa dire, che Apollinare consacrò sacerdoti Aderito e Calogero, diaconi Eleucadio e Marciano. L'Agnello invece, sa solo che Aderito fu consacrato prete da Apollinare, che Eleucadio e Marciano per mano di lui divennero diaconi (22). Ignora completamente l'ordinazione sacerdotale di Calogero, che secondo la attuale redazione della « Passio » fu compiuta dal Protovescovo.

Per questo motivo e per la dossologia finale, simile a quella di altre vite di santi ravennati, sicuramente posteriori all'epoca, a cui noi facciamo risalire l'origine degli Atti di S. Apollinare (23),

(21) A. AGNELLO, l. c., Vita di Ecclesio.

(22) Vedi AGNELLO, *Liber Pontificalis*, alle rispettive vite. « Sicut in passione ipsius ordinatoris reperitur », si ha nella vita di Eleucadio; « unde et in passione Apollinaris legitur », nella vita di Marciano.

(23) « regnante vero Domino nostro Jesu Christo, cui est gloria in saecula saeculorum. Amen ». Così termina la attuale redazione della « Passio » di S. Apollinare. In modo analogo terminano anche le vite degli altri santi ravennati riportate nello *Spicilegium ravennatis historiae*, per la cui data-

il componimento arrivato sino a noi ha tutto il sapore di un rimaneggiamento tardivo, che, forse, incorporò altri elementi, che man mano s'erano venuti creando attorno alla figura del nostro Martire. Del resto anche il componimento dello Pseudo-Ambrogio, relativo ai santi Gervasio, Protasio, Vitale ed Ursicino, fu rimaneggiato e sdoppiato nella « Vita B. Vitalis Martyris et Patroni civitatis Ravennae » e nella « Passio S. Ursicini », già ricordata (24). Nonostante però tutti i fronzoli inutili, che i secoli gli hanno creato attorno, Apollinare rimane per i ravennati il « pastor bonus » del Crisologo (25), come ancora lo vediamo raffigurato nel mosaico della basilica classense, la quale, dopo tanti secoli, è sempre il monumento più vivo e più degno della pietà dei figli verso il Padre.

zione rimando a G. LUCCHESI, l. c., 99, nota 171. Anche S. Pier Damiano ha una conclusione molto simile nei suoi sermoni in onore dei santi nostri.

(24) *Spicilegium rav. hist.*, cit., 558-62.

(25) S. PETRI CHRYSOLOGI, *Sermo* 128.